

“Credo che il cambiamento sia possibile”

intervista ad Alessandra Smerilli, a cura di Roland Juchem

in “www.domradio.de” del 21 agosto 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Attualmente Alessandra Smerilli, religiosa, un dottorato in economia, consulente in Vaticano, coordina gli impulsi del Vaticano per un'economia sostenibile dopo la pandemia di Covid-19. Nell'intervista spiega perché per un mondo migliore dopo la crisi occorre anche che ci siano più donne in posizioni di leadership.

Suor Alessandra, lei fa parte della commissione Covid del Vaticano che si occupa delle conseguenze della pandemia. Sulle opportunità di un nuovo inizio in ambito economico e sociale dopo il lockdown si è parlato da subito. Ci sono segnali positivi o si tratta di semplici desideri?

Credo che il cambiamento sia possibile. Ma non avviene automaticamente. Tendiamo a tornare allo stile di vita abituale. La pandemia ha già introdotto dei cambiamenti. Secondo determinati studi, nelle otto settimane di lockdown la digitalizzazione del mondo del lavoro ha fatto dei passi avanti per i quali altrimenti ci sarebbero voluti cinque anni. Per altri cambiamenti che tutti si augurano – un ambiente più sano, maggiore giustizia sociale – i governi e le aziende hanno bisogno di impulsi e di aiuti per canalizzare gli sviluppi in maniera adeguata.

E voi date tali impulsi?

Sì, cerchiamo di spingere e sostenere tali processi. Per questo lavoriamo a livello internazionale con specialisti di economia, imprese, agenzie di consulenza per raggiungere i più importanti decisori. Si tratta prima di tutto di dar voce ai poveri e a coloro che sono stati dimenticati a causa della pandemia. Proprio in questa settimana, il papa ha esortato ad evitare che soldi pubblici vengano assegnati ad imprese che non lavorano in maniera inclusiva e sostenibile.

Non succede oggi che ogni governo, ogni impresa cerchi di placare il crescente malumore con provvedimenti che spesso sono tutt'altro che sostenibili?

Sì, è così. Per questo occorrono saggi decisori, che sono quelli che vogliamo sostenere. L'Europa, con il “New Green Deal” ha ad esempio una chiara strategia. Tuttavia ci sono delle lobby che ostacolano sviluppi sostenibili; minacciano il pericolo che poi le imprese debbano licenziare i collaboratori. Ma ci sono studi che prevedono con precisione dove e quali posti di lavoro si perdono e come si debbano istruire e sostenere le persone per permettere loro di trovare lavoro altrove. Per questo è importante dire chiaramente che cosa favorisce il bene comune e quali passi sia necessario fare per questo.

Lei è stata nominata dalla ministra italiana per la famiglia e le pari opportunità Elena Bonetti in una commissione consultiva composta di sole donne. Qual è la situazione delle donne dopo sei mesi di pandemia?

I nostri dati mostrano che le donne sono maggiormente colpite sia socialmente che economicamente. Durante il lockdown, quando hanno dovuto tutte rimanere a casa, solo il 55% degli uomini si è maggiormente fatto carico del lavoro domestico. In quasi la metà delle famiglie il lavoro domestico, la cura dei figli da seguire anche nelle lezioni online sono rimasti a carico delle donne – aggiungendosi al loro lavoro professionale. Se in autunno le scuole non dovessero riprendere normalmente, molte donne non potrebbero riprendere a lavorare. In Italia questo è un problema culturale.

È un problema più grave in Italia che in altri stati?

Sì. Nell'indice del Gender-Pay-Gap, la differenza di stipendio tra donne e uomini per la stessa attività, considerando 144 stati nel mondo, l'Italia vede ben 120 stati in situazione migliore rispetto alla sua.

Più sostenibilità, più giustizia sociale, più giustizia tra i generi – sono obiettivi belli e importanti, ma si riescono a perseguire tutti?

È una speranza! Gli stati nei quali le donne sono state maggiormente coinvolte nelle decisioni nell'affrontare la pandemia, finora superano meglio la crisi. Le misure state prese e organizzate più in fretta e sono state comunicate in maniera più chiara ed empatica. Fino a spiegare tali misure espressamente anche ai bambini e agli adolescenti, come ha fatto la donna capo di governo della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern. Rivolgersi alla generazione futura è un tipico tratto femminile, nel caso della pandemia estremamente importante.

Nella Chiesa cattolica, la predominanza maschile è particolarmente forte. Quali sono le sue esperienze in questo monocultura maschile?

Siamo sulla buona strada. Non solo in Vaticano, ma anche nella Conferenza episcopale italiana. In un mondo a dominanza maschile come il Vaticano, non c'è necessariamente solo cattiva volontà di assumere donne. Si conoscono anche meno donne, non si conoscono le loro competenze.

Lei dice che si è sulla buona strada. Ma a quale velocità?

Papa Francesco pone segnali importanti. Ma non dipende solo da lui. È un processo che è altrettanto importante che avvenga anche nelle diocesi, nelle parrocchie, nei movimenti. Inoltre occorre una speciale legittimazione: noi donne dobbiamo metterci noi stesse in gioco, senza timidezze e sensi di inferiorità. Mi ricordo nel Sinodo sui giovani del 2018, quando il cardinale Reinhard Marx ha riferito le esperienze in ambito tedesco, di come le donne dovevano assumere responsabilità negli organismi ecclesiali, e come venivano favorite e preparate espressamente. Abbiamo bisogno di questo ancor di più.

Alla direzione del Segretariato per l'economia il papa ha nominato un gesuita, e un altro uomo è diventato recentemente segretario generale di quell'organismo. Eppure il papa stesso aveva detto che c'erano due candidate. Un'opportunità perduta?

Forse sì. Ma questo incarico è al momento molto delicato. C'erano enormi aspettative a livello mediatico per la nomina di una donna. Questo avrebbe reso difficile svolgere gli incarichi derivanti da tale nomina nella necessaria discrezione. Spesso questa attenzione mediatica scoraggia le persone a candidarsi per un certo incarico e ostacola nel lavoro.

Lei sarebbe stata una buona scelta per uno di questi posti?

Non credo, perché io sono un'accademica.

Quando lei ha a che fare con ragazze o giovani donne, nota che cosa le scoraggia o le disturba in modo particolare?

A livello universitario trovo grande entusiasmo e vedo che queste giovani donne hanno aspettative molto chiare. Le delusione arriva più tardi, nelle aziende o nelle organizzazioni, quando si rendono conto che per loro ci sono poche opportunità.

Lei è un esempio per giovani donne?

Cerco di superare gli stereotipi e aprire strade per altre: come religiosa, come laureata in economia, come consulente politica. Per questo partecipo anche a discussioni alla televisione. E quando qualcuno mi dice, come è già successo: "Ma torna in convento a pregare!", io rispondo che Dio si è fatto uomo per farsi carico del mondo e dei suoi problemi. E che anch'io sono chiamata a fare questo. Soprattutto i giovani mi dicono: vai avanti, facci vedere che cosa è possibile.